

## L'estetica dello sguardo ottico: la fotografia 2

*IL DAGHERROTIPO NON E' SOLO UNO STRUMENTO PER DISEGNARE LA NATURA...LE DA' IL POTERE RIPRODURRE SE STESSA L. J. M. Daguerre*

di Angela Velleca



Nicéphore Niépce Le Gras, Francia 1826. La prima fotografia.

Quando la fotografia fu inventata, sembrò che il mondo da un alto sonno si levasse. L'invenzione della fotografia segna un punto di trasformazione nella storia dell'umanità, supera per certi riguardi la conquista di Costantinopoli, la scoperta dell'America, altre "chiavi di volta" della storia. Se fatti di uguale momento si vogliono contrapporre a questa invenzione fatale, bisogna compulsare addirittura nella storia del pensiero, cercare nell'archivio degli avvenimenti che hanno mutata non solo la faccia ma la psiche del mondo

**Alberto Savinio**

La "rivoluzione", di cui parla Alberto Savinio sconvolse le Arti: dalla rappresentazione affidata alla maestria

di un artista sembra si passi alla tecnica: la prima immagine del 1826 è una rivoluzione copernicana ed è frutto di esperimenti. Da allora l'immagine nelle arti e nell'architettura ha subito una progressiva, velocissima, trasformazione, le tecniche hanno mutato la coscienza della "forza" rappresentativa delle immagini delle arti maggiori pittura, architettura, scultura e finanche musica. L'attività basata sulla tecnica svela la "potenza dell'immagine" e coinvolge sia "l'espressione artistica" che la "comunicazione sociale".

L'invenzione della fotografia è attribuita a Louis-Jacques-Mandé Daguerre (1787-1851): ma la storia svela una diversa verità: sono tanti i ricercatori che cercano lo stesso sogno, da generare inventori multipli d'una stessa tecnica, come accadde anche per il telefono e il cinema: la prima fotografia, qui riprodotta, fu in realtà realizzata da Joseph Niépce (1765-1833). Il 5 Maggio 1816 scriveva al fratello Claude "Ho messo il mio apparecchio sulla finestra aperta della stanza dove lavoro, dirigendolo verso la piccionaia. Ho fatto l'esperimento nel mio solito modo e ho ottenuto sulla carta bianca quella parte della piccionaia che si vede dalla finestra ed una debole immagine anche di questa, che era meno illuminata".<sup>1</sup> Ma ci vollero ancora molte prove prima di questa foto, con diversi materiali sensibili all'impressione della luce - il nitrato al cloruro d'argento, il perossido di manganese, il cloruro di ferro, il fosforo.

<sup>1</sup> <http://www.fotochepassione.com/Storia/merstor2.htm>

Così il 3 settembre 1824 fermò i contorni di un paesaggio e solo nel 1826 realizzò questa prima vera foto: esattamente dopo 10 anni di distanza, la stessa finestra, la stessa vista.

Ma fu Daguerre che seppe comunicare, attraverso Arago che lesse una relazione all'Accademia delle Scienze, ricevendone una pensione (che chiese anche per il figlio del povero Nièpce, nel frattempo defunto) e ricavandone profitti; con un parente in pochi giorni mise in vendita una serie completa di apparecchi con tanto di marchio: perciò, per il mondo fu Daguerre l'inventore della fotografia, lui stesso nelle sue pubblicazioni chiamò il procedimento di Nièpce "dagherrotipia". Dopo la sua morte nel 1851, si inaugurarono monumenti all' "inventore della fotografia", negli atti ufficiali il nome di Nièpce è scomparso, ma nel 1867 Victor Fouque, corrispondente del ministro della pubblica istruzione, redasse un rapporto intitolato "La vérité sur l'invention de la photographie – Nicéphore Nièpce, sa vie, ses essais, ses travaux", rendendo nota la verità sulla vicenda, ma il rapporto fu censurato per evitare polemiche.<sup>2</sup>

La fotografia segna la coscienza del passaggio tra due epoche della cultura, la moderna e la contemporanea, perché è frutto della tecnica ma non solo, di questa tecnica contemporanea che è organica al significato: perché *"la fotografia fu inventata da artisti, a vantaggio di artisti"*.<sup>3</sup> L'idea che gli inventori – contemporanei alchimisti - inseguivano nei loro esperimenti sulle materie, la luce da imprigionare con materiali fotosensibili, si basa in realtà sui meccanismi ottici ben noti agli artisti del Rinascimento che già usavano le camere ottiche rese famose dal Canaletto e da Vermeer, sempre più perfezionate fino a riuscire a realizzare il sogno dell'artista di paesaggio, essere "specchio" fedele della natura: nell'aria dell'800 questa aspirazione diventa una sola cosa con l'ideale positivista della conoscenza esatta. A queste premesse ed aspirazioni, la fotografia risponderà poi in modo eccentrico, dimostrando invece d'essere anch'essa prova della soggettività della visione (inquadratura).

Perciò lo statuto ontologico della fotografia è quella di essere un'"arte media", come disse il sociologo Pierre Bourdieu, stabilendone uno statuto che evade la questione dell'origine ponendola in ambienti misti di scienza ed arte, di arte e non –arte: collocata nei percorsi della tecnica e capace della mente che sa fare arte, con i suoi metodi "rivoluzionari",<sup>4</sup> (la riproducibilità, il significato/immagine) la fotografia crea quel mondo dell'espressione artistica che diventa di per sé comunicazione sociale e quotidiana. Generando una rivoluzione, o meglio una serie di rivoluzioni, nel mondo dell'arte, dove la mimesi caratteristica dell'arte diventa solo un genere di pittura ed arte.

Inevitabilmente, dopo la scoperta della fotografia, nessun artista, salvo poche eccezioni, poté accostarsi alla propria opera senza avere coscienza del nuovo mezzo, e nessun fotografo guardare la propria senza tenere conto delle arti visive.

La simbiosi fra arte e fotografia diede vita a un complesso organismo stilistico. Abbondano gli esempi di artisti che si ispirarono per le loro concezioni formali a fotografie che erano già state

<sup>2</sup> Wladimiro Settimelli – *Fotografare* - Aprile 1969

<sup>3</sup> A. Scharf, *Arte e fotografia*, Einaudi, Torino 1979, p. 16..

<sup>4</sup> Nel senso usato da Walter Benjamin nel saggio *"L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica"*, Einaudi, Torino 1966.

influenzate da dipinti, e di fotografi che si ispirarono a dipinti nei quali erano già insiti elementi formali della fotografia.

In realtà, questa combinazione di influenze, questo particolare processo per cui un mezzo è assoggettato alle capacità dell' altro, può ampiamente spiegare l'alta incidenza dell' inventiva pittorica nell' arte dopo la comparsa della fotografia.

Anche nei casi in cui la forma fotografica è intrinseca al mezzo fotografico, in quanto risulta dalle sue stesse peculiari proprietà meccaniche o chimica più che dalle predilezioni personali del fotografo, non si può garantire la priorità della fotografia.

Infatti pressoché tutte le caratteristiche definibili della forma fotografica furono anticipate da qualche artista prima dell' invenzione della macchina fotografica.

Per esempio, quel tipico stagliarsi delle figure che tanto spesso si nota nelle istantanee, lo si può trovare nei rilievi di Donatello, nel Mantegna, nella pittura manieristica, nelle stampe giapponesi.

La rapidità della macchina fotografica rivelò agli artisti posizioni di cavalli al galoppo e di uccelli in volo che erano in completo contrasto con le convenzioni del tempo.

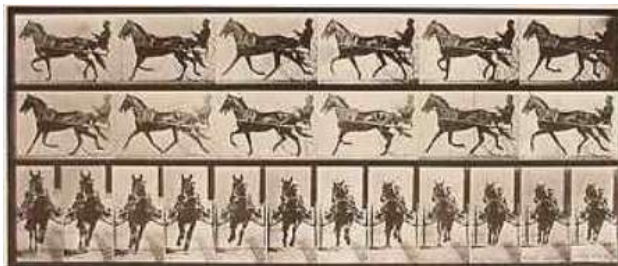
Ad ogni modo non vi è dubbio che la fotografia servì ad acuire nell' artista la percezione sia della natura sia dell' arte.

Mai, prima della scoperta della fotografia, le immagini pittoriche erano esplose con tanta abbondanza.

La fotografia si insinuò così inesorabilmente nell'arte che, anche nelle opere degli artisti che la ripudiavano, si possono scoprire i segni inequivocabili dell' immagine fotografica.

Anche quando gli artisti sostenevano di avere una visione assai più obiettiva della macchina fotografica, in quanto tentavano di colmare le manchevolezze notoriamente esistenti nella fotografia, l' intemperanza delle loro convinzioni e la pignoleria del loro operato nascevano, in parte, sotto l' ombra sinistra della macchina fotografica.

Come sarebbero stati diversi i *Modern Painters* di Ruskin, apostoli maniaci della verità ottica, se la fotografia fosse stata inventata venti anni prima!<sup>5</sup>



Eadweard Muybridge, Cavallo al galoppo, 1878

*Le cose esistono perché noi le vediamo, e ciò che noi vediamo, e come lo vediamo,  
dipende dalle arti che ci hanno influenzati.  
Oscar Wilde, Intentions, 1891.*

*“Non colui che ignora l' alfabeto, bensì colui che ignora la fotografia sarà l' analfabeta del futuro”  
L. Moholy-Nagy*

<sup>5</sup> Aaron Scharf, *Arte e fotografia*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1979.